

A Roma il capo della diplomazia dell'Urss ringrazia l'Italia per la scelta di sostenere la richiesta di partecipare al summit dei grandi «Mosca va inserita nell'economia mondiale»

In agenda la conferenza di pace mediorientale e le trattative sul disarmo tra le due potenze Intesa su Corno d'Africa e Angola Domani a Lisbona il sovietico vede Baker



«L'Urss al G7? Un fatto acquisito»

De Michelis ottimista incontra il ministro Bessmertnykh

De Michelis è ottimista. Il G7 di Londra non chiuderà la porta in faccia a Gorbaciov. «La partecipazione è cosa acquisita» ha commentato durante la conferenza stampa con il capo della diplomazia sovietica Bessmertnykh. «Chiediamo che l'Urss sia inserita nell'economia mondiale» è tornato a spiegare il ministro degli Esteri dell'Urss. Oggi a Lisbona l'incontro con Baker: «Sul disarmo l'orizzonte è più chiaro».



Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis riceve il collega sovietico Bessmertnykh in alto il presidente Usa George Bush

ROSSELLA RIPERT

Il club dei sette grandi spedisce l'invito al summit di Londra anche al capo del Cremlino? Gianni De Michelis risponde rapido: «La partecipazione di Gorbaciov è un dato acquisito». Restano, certo, da decidere le procedure, ma per il ministro degli Esteri italiano l'urto a colloquio con il capo della diplomazia sovietica, il G7 a porte aperte dovrebbe essere ormai cosa fatta. L'Urss non può attendere. L'Occidente non può restare alla finestra guardando immobile gli sforzi di Gorbaciov e della sua perestrojka. Il capo della Farnesina non ha dubbi: «Ci sono tutte le condizioni politiche perché l'Ovest ora prenda una decisione, tanto più dopo l'accordo tra il presidente sovietico e le repubbliche firmate il 23 aprile scorso». Tentennare sarebbe un errore. Alexander Bessmertnykh, ministro degli Esteri dell'Urss, apprezza la «retta italiana» e mette in guardia da equivoci. «L'Urss non vuole essere invitata a Londra per chiedere aiuto. Possiamo risolvere i nostri problemi anche da soli. Ma insieme si possono fare dei passi verso una transizione più serena». La perestrojka non è un fatto «privato» dell'Urss, manda a dire il ministro degli Esteri so-

vietico per la prima volta in visita a Roma: «L'umanità si trova davanti ad una scelta: o collaborare ad una transizione da un sistema all'altro o restare a guardare». La posta in gioco è inserire l'Urss nell'economia mondiale, avviando un processo che faccia cadere ogni separazione. Un progetto conveniente anche per l'Ovest. Di assoluta «reciprocità». La parola usata da Bessmertnykh per svelare l'interesse che l'altra parte del «muro» ha nel sostenere gli sforzi di Gorbaciov, è la stessa del vocabolario di De Michelis: «Non siamo mossi solo da generosità verso l'Unione Sovietica - aveva già detto il ministro a Bologna - l'altro giorno - ma da un calcolo politico. L'Ovest subirebbe danni sul piano politico, economico e sociale da un fallimento della perestrojka».

Cento-ottocinquanta miliardi di dollari per sostenere la perestrojka per il titolare della Farnesina sono un impegno sostenibile, da discutere al tavolo dei sette grandi a Londra. Un aiuto ad alto rischio? Il grado di rischio c'è - ha ammesso De Michelis - ma sarebbe più grande quello di una perestrojka lunga, travagliata e contraddittoria.

Mosca plaude alla determinazione dell'Italia. «Il vostro paese è il nostro partner più importante non solo in Europa ma nel mondo» elogia il capo della diplomazia sovietica ricordando la piena sintonia con il ministro De Michelis anche sull'altro delicato punto messo nell'agenda dei colloqui romani, la pace in Medio Oriente.

La conferenza proposta da Baker non è stata archiviata. Nonostante gli ostacoli messi in campo da Shainir, gli sponsor, come li chiama Bessmertnykh, si stanno incontrando. «Ma per continuare è necessario l'appoggio di tutti gli stati» dice il ministro degli Esteri sovietico consapevole dei nodi risolti che rischiano di far naufragare il piano di pace Usa. A cominciare dalla questione della partecipazione palestinese. «La loro presenza è essenziale - ha commentato De Michelis in sintonia con il collega sovietico - ma sulle forme della partecipazione ci dovrà essere flessibilità».

Questione spinosa quella della soluzione del conflitto arabo-israeliano. Che oggi tornerà a impegnare i ministri degli Esteri di Usa e Urss nei colloqui di Lisbona dove si firmerà l'accordo di pace in Angola. Ma non sarà la sola. Accanto al piano da mettere a punto per far riprendere il lago alla navigazione dei negoziati mediorientali, ci saranno da definire le mosse per superare gli ostacoli sulla strada del disarmo Usa-

Da Bush gli inviati di Gorbaciov: arriverà il sì per Londra?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. La parola d'ordine è «vogliamo saperne un po' di più». Ma i pronunciamenti espliciti venuti dall'Europa a favore dell'invito a Gorbaciov al summit economico di Londra potrebbero spingere Bush a sciogliere la sua riserva oggi, quando alla Casa Bianca riceverà il ministro degli Esteri sovietico di rango inviato diplomatico da Gorbaciov: il suo consigliere Primakov, il vice-premier Shcherbakov e l'economista Yavlinsky. Così come domani, dall'incontro a Lisbona tra Baker e Bessmertnykh potrebbe venire l'annuncio della data di un vertice Bush-Gorbaciov sul disarmo, a cavallo o anche prima di Londra.

«Gli inviati del Cremlino sono qui per presentare il punto di vista di Gorbaciov direttamente a Bush», ha dichiarato il portavoce Fitzwater, senza escludere che dall'incontro di stamane scaturiscano «decisioni». I tre ieri avevano avuto un incontro di tre ore e mezza col consigliere economico di Bu-

sh, Michael Boskin, e un altro lungo incontro mercoledì col segretario di Stato Baker. Yavlinsky, l'economista il cui primo «piano dei 500 giorni» per una cura violenta dell'economia sovietica agitata era stato bocciato dai conservatori perché troppo audace, aveva anticipato questi incontri discutendo a fondo le proposte sovietiche con un gruppo di economisti americani cui la Casa Bianca dà ascolto, per l'intera scorsa settimana a Harvard. E con loro aveva rifinito il testo di una lettera indirizzata al G-7, firmata da lui e da Primakov insieme.

Il succo del ragionamento che i sovietici hanno esposto a Bush e agli altri loro interlocutori è che in seguito all'accordo tra Gorbaciov e Eltsin il gruppo dirigente della perestrojka è in grado di far passare una cura d'emergenza per l'economia sovietica che sia non solo assistita ma in certo modo controllata dall'Occidente. L'alternativa sarebbe invece un collasso forse non solo dell'economia sovietica ma dell'Urss come entità statale, con conse-

guenze assai più pericolose e costose degli aiuti che vengono sollecitati, in altre parole niente meno che l'Apocalisse.

«Deve essere ovvio che l'assenza di uno Stato forte come l'Urss nel continente euro-asiatico darebbe origine a una serie di pericolosissimi problemi geo-politici. Potrebbe scatenare una molteplicità di conflitti predeterminati da una concentrazione di tensioni etniche e religiose secolari... E il problema sarebbe aggravato dal minor controllo che ne verrebbe su uno dei più grandi potenziali nucleari del mondo...», si legge, nella lettera al G-7 che è stata anticipata alla rivista di Washington «International Economy».

La proposta per evitare la catastrofe è una sorta di patto tra le leadership riformiste capeggiate da Gorbaciov e avallata ora anche da Eltsin da una parte e i sette grandi dell'economia mondiale dall'altra. In cui da una parte ci si impegna ad accelerare l'abbandono del vecchio sistema, dall'altra si acquisiscono poteri di verifica, da una parte si allargano i cordoni della borsa e dall'altra si garantiscono riforme politiche oltre che economiche in quello che da parte di un professore universitario americano è stato definito come «l'affare del secolo». Un piano elaborato da esperti sovietici, con la partecipazione, nella fase finale, di esperti del G-7, dovrebbe «definire coerentemente la dimensione, le scadenze e le forme di assistenza economica» alle riforme sovietiche, precisa la lettera.

«Gli Stati Uniti sono molto interessati a sostenere in Urss la riforma politica che quella economica», aveva dichiarato il segretario di Stato Baker al termine dei suoi colloqui con la missione sovietica. Ma aveva aggiunto un elemento di cautela, una sorta di dubbio di San Tommaso, di voglia di vedere prima di credere: «Il primo passo ovviamente è che l'Urss intraprenda riforme davvero basate sul mercato, usi incentivi per liberare il grandissimo potenziale che esiste in Urss, le sue notevoli risorse e capacità...», aveva detto Baker. «Vogliamo iniettare un minimo di realismo nelle loro aspettative, e al tempo stesso che teniamo ai fatti più ancora che ai buoni propositi», era stata l'interpretazione di queste dichiarazioni data da uno stretto collaboratore del segretario di Stato, Fitzwater, è andato oltre dicendo che gli Stati Uniti l'aiuto lo vogliono dare: «Noi vogliamo aiutare. Il messaggio che Boskin e gli altri hanno dato (ai sovietici) è che siamo interessati a che vadano avanti. Vogliamo sostenerli. E abbiamo diversi mezzi con cui possiamo farlo...». Tra i «mezzi» che Bush ha già deciso in queste ore c'è lo sblocco dei crediti agricoli. Quanto al resto Fitzwater si è limitato a dire che continuano ad «esplorare», pur senza escludere che una prima conclusione possa emergere già oggi.

Gorbaciov a Alma Ata esalta «il consenso fra le principali forze»

«Le spese militari soffocano il paese Privilegiamo i bisogni della gente»

Gorbaciov esalta gli «spiragli di luce» che si sono aperti nella vita interna dell'Urss e torna ad auspicare di poter esporre le sue idee di riforma alla riunione dei paesi industrializzati, a Londra nel prossimo luglio. In mora le pesanti spese militari. Autocritica per non aver prevenuto il fenomeno del baratto e la difesa egoistica della produzione locale. «Siamo stati sull'orlo dell'anarchia».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «L'economia sovietica, sovraccaricata di spese militari, va indirizzata verso l'uomo». Forse, o senz'altro, pensando alla prossima riunione di Londra dei sette paesi industrializzati, Mikhail Gorbaciov da Alma Ata, capitale del Kazakistan, repubblica cui ha dedicato una visita di tre giorni, ha per la prima volta apertamente e in forma diretta collegato le gravi difficoltà economiche del paese alla pesantezza del bilancio militare che mortifica le attese e i bisogni della gente. Il presidente sovietico batte sul ferro sin quando è caldo. Realista, pragmatico come non mai, da una regione dell'Urss laboriosa ma anch'essa oppressa da non lievi problemi in seguito all'incertezza del percorso verso il tan-

to declamato «mercato», ha lanciato altri segnali tesi a costruire la cornice per una onerosa e significativa partecipazione al tavolo dei paesi più ricchi. Gorbaciov ieri non ha nascosto il proprio fermo desiderio di mettere «in sintonia» il processo di riforma dell'Urss con le economie degli altri paesi. Dall'insistenza con cui la presenza sovietica a Londra viene auspicata senza che passi un giorno, si è ricavato ancora una volta ieri che la linea dei mutamenti reali nell'economia è da considerarsi ormai come un evento quasi del tutto acquisito. Avanti con giudizio, ma avanti. E anche con una certa decisione per uscire finalmente dall'incubo della catastrofe. Il presidente sovietico ha ripetuto ad Alma Ata che gradirebbe discutere le sue idee di riforma con i dirigenti dei paesi industrializzati e ha ricordato, quasi a dimostrazione di avere le carte in regola per farlo, che nella ormai famosa «dichiarazione congiunta» delle nove repubbliche sovietiche è contenuto un programma di azioni compiute per stabilizzare l'economia e avviare i rapporti di mercato.

Il presidente sovietico ha lamentato il peso del complesso militare probabilmente intendendo dare un duplice avvertimento: all'interno del paese, verso quei settori che operano una forte resistenza ai cambiamenti e alla riconversione; all'esterno per chiedere quel forte sostegno finanziario (ma non elmosina) in cambio di una seria operazione di dimagrimento militare. Si è trattato di una frase chiave: all'interno di un aspro confronto di tre ore avuto nella capitale kazakha con i «quattro» di quella repubblica. Ma il leader sovietico ha pronunciato altri significativi concetti che hanno illuminato, per esempio, gli ultimi tempi della lotta politica nel paese. «In questa primavera sono apparsi - ha affermato Gorbaciov - i primi spiragli di luce e la comprensione del fatto che un ulteriore confronto non sareb-

be apprezzato dalla assoluta maggioranza della popolazione». Lo spiraglio è aperto il 23 aprile con la firma del documento delle repubbliche e, soprattutto, con la riconciliazione tra Gorbaciov e Boris Eltsin, capo del parlamento della Russia. Ed è uno spiraglio che aiuta e lavora per un consenso «tra le principali forze politiche», ha specificato il capo del Cremlino soddisfattissimo perché la situazione dell'Urss è mutata letteralmente sotto gli occhi.

Il presidente sovietico ha fornito anche una piccola rivelazione-conferma quando ha affermato che «a marzo e ad aprile tutto il paese è corso sull'orlo di uno sconvolgimento sociale». Erano, in effetti, le settimane di uno tra i più acuti scontri politico-sociali dell'Urss: da Eltsin che giunse a chiedere le dimissioni di Gorbaciov, al 28 marzo quando i deputati russi si riunirono in congresso mentre il centro di Mosca fu posto in pieno stato di assedio. Quei giorni sono stati adesso dichiarati come una fase pericolosissima della possibilità di cambiamento, quando ogni regione e repubblica tese a far da sé creando un mal visto disordine economico ieri, con una frase ad ef-

fetto, Gorbaciov ha bollato come «avversari nascosti» quanti gli vorrebbero imporre una tabella fissa di marcia lungo la strada delle riforme, quanti ad ogni piè sospinto vogliono sapere cosa bisogna fare». Il leader sovietico ha detto convinto: «Il tempo delle discussioni adesso è finito, l'importante è passare ai fatti, entrare in una nuova vita». E ha preso per esempio il Kazakistan dove non ha negato di sentirsi a proprio agio perché la gente lavora e produce pur avendo grandi angustie come tutti gli altri popoli.

«Le riforme - ha ribadito Gorbaciov - non saranno indolori. In nessuna parte del mondo è andata diversamente ma sarebbe un grande errore fermarsi: sarebbe avviarsi ai margini della civiltà umana». Gorbaciov non ci vuol stare e lo ha, di nuovo, mandato a dire a «quelle correnti del partito che vogliono farci tornare indietro». Quelle che lo stavano costringendo alle dimissioni all'ultima sessione del Comitato centrale. Quelle che potrebbero lasciare il partito stesso se, a quanto si è capito, non gradiranno quel testo di nuovo programma del Pcus che Gorbaciov ha nella sua borsa e che tra poco tirerà fuori.

Mosca apre agli investimenti dell'Ovest

JOLANDA BUFALINI

Si avvicina la decisione finale sulla partecipazione di Gorbaciov al vertice dei sette grandi e Mosca brucia i tempi per dimostrare che fa sul serio parlando di riforma economica. Mercoledì il Soviet supremo ha approvato in prima lettura una legge sugli investimenti esteri che presenta molte novità. Le compagnie straniere potranno essere proprietarie al cento per cento di imprese, acquistare proprietà e titoli sovietici. Il testo della legge, approvato con 291 voti contro 11 e 21 astensioni, contiene anche una assicurazione contro i rischi della storia: è previsto un risarcito in

caso di nazionalizzazione, si vuole così dissipare il timore del ripetersi dell'esperienza del 1917. Sarà inoltre consentito agli investitori di esportare i profitti e convertire i rubli a un tasso reale (che è oggi di circa trenta rubli per un dollaro, contro quello ufficiale per le transazioni commerciali in cui il rapporto è di sei a uno). Negli anni della perestrojka la legislazione sugli investimenti esteri è stata oggetto di lotte accanite fra i difensori del monopolio statale e i fautori dell'economia di mercato. Il vuoto legislativo a livello dell'Unione e la «guerra delle leggi» con le repubbliche so-

Lo stesso primo ministro Pavlov, ora relatore di una legge che mira ad attirare capitali, pochi mesi fa, accusava le banche occidentali di cospirare per la bancarotta dell'Urss. La legge sugli investimenti esteri, che deve ancora essere approvata articolo per articolo, sembra frutto del nuovo clima di accordo fra Centro e repubbliche sancito dal famoso documento del 23 aprile. Sotterrate le asce di guerra, il governo cerca di affrontare l'emergenza economica. Secondo Valentin Pavlov per modernizzare l'economia sovietica sono necessari investimenti per 500 miliardi di rubli, una cifra enorme per il bilancio sovietico il cui disav-

vanzo è cresciuto, nel primo trimestre del 1991, del 230%. La legge approvata mercoledì torna in commissione per la stesura definitiva. Molte questioni sono ancora aperte. Fra le altre quella relativa all'acquisto della terra. Sarebbe paradossale che fosse concesso a stranieri un diritto che i cittadini sovietici non hanno ancora acquisito, ma proprio il diritto alla proprietà della terra è stato uno dei temi dello scontro dei mesi scorsi. Forse dunque la legge sugli investimenti esteri prelude a altri cambiamenti che andranno a sostanziare quel «programma concreto» che Mikhail Gorbaciov vuole portare alla riunione dei G7 a metà luglio.

Bilancio 1990 il nostro miglior "agente pubblicitario"

	miliardi di lire
MEZZI AMMINISTRATI	18.577 (+ 20,5%)
DEPOSITI	8.689 (+ 17,1%)
IMPIEGHI ALLA CLIENTELA	6.080 (+ 24,5%)
UTILE LORDO	258
UTILE NETTO	80
FONDI PATRIMONIALI	781

CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

I dati parlano chiaro, ma non dicono tutto. Lo sviluppo dell'attività, il rafforzamento del patrimonio, il supporto all'economia locale sono i risultati del lavoro di una rete di 180 Filiali diffuse sul territorio della Toscana, Umbria e Marche. Una rete commerciale sostenuta all'estero da Uffici di Rappresentanza in tutte le maggiori piazze economiche del mondo e affiancata dal supporto delle Società collegate che operano nei diversi settori finanziari: dal leasing al factoring, dal credito speciale a quello al consumo, dal merchant banking; alla gestione di fondi comuni di investimento. Il bilancio della Cassa di Risparmio di Firenze è il frutto di questo operare, con strumenti moderni e servizi efficienti, a favore delle famiglie, delle imprese e delle Istituzioni.